

Nativi digitali

Come usa Internet la «generazione di Internet»?

Centro per la valutazione delle scelte tecnologiche TA-SWISS

Su mandato del Parlamento, TA-SWISS valuta l'impatto delle nuove tecnologie ed elabora basi decisionali, in particolare per la politica. Analizza in studi interdisciplinari aspetti della biotecnologia e della medicina nonché della tecnologia dell'informazione e della nanotecnologia e ne discute con cittadini mediante procedure di dialogo e partecipazione. I risultati degli studi sono diffusi anche al grande pubblico. TA-SWISS è un centro di competenza delle Accademie svizzere delle scienze e il suo compito è regolato dalla legge federale sulla ricerca.

Impressum

Nativi digitali. Come usa Internet la «generazione di Internet»? TA-SWISS (ed.).

Berna 2011.

TA-P15/2011

Progetto sostenuto dall'Agenzia per la promozione dell'innovazione CTI e dall'Ufficio federale delle comunicazioni UFCOM.

Responsabili del progetto: Nadia Ben Zbir, Danielle Bütschi, TA-SWISS

Autore: Christine D'Anna-Huber

Redazione: Nadia Ben Zbir, Susanne Brenner, TA-SWISS

Traduzione: Giovanna Planzi, Locarno

Illustrazioni: Bénédicte

Layout: Hannes Saxer, Berna

Sommario

Sintesi	4	1 : 0 per la realtà.....	16
La generazione di Facebook	4	Navigare per l'umore	17
A zozzo nel cortile virtuale.....	4	Internet dipendenza.....	17
Un riempitivo digitale	4	Genitori e scuola.....	18
Dove ci sono adolescenti c'è Internet.....	5	Una brama smodata	18
		Informati, ma migliori?	20
Perché un PubliTalk con i «nativi digitali»?	6	«Non siamo mica in Cina».....	20
Nati nella giungla di Internet.....	6	Quanto gratis è gratis?	21
Sulle tracce di un fantasma	6	Auspici e interrogativi	22
I vantaggi di una procedura di partecipazione.....	7		
Dalla matita al Web 2.0	7	È il tono che fa la musica	23
		Nativi contro immigrati	23
Sotto la lente	8	I campioni digitali non cadono dal cielo	23
Età e sesso.....	8	Il mito dei «nativi digitali».....	25
Uso di Internet.....	8	«Bill Gates diventa sempre più ricco»	26
Chi scrive ancora e-mail?	8	Nel salotto digitale	26
Internet per cosa?.....	8		
Un cellulare non è solo un cellulare.....	9		
Si potrebbe anche farne a meno (forse).....	10		
Studio JAMES	10		
Studio JAMES: come usano il cellulare e Internet gli adolescenti	11		
Discussione per temi	12		
Era predigitale nebulosa.....	12		
The Return of the Native – il rientro da scuola	13		
Un mondo ormai conosciuto.....	14		
Sono io a decidere cosa è privato	14		
Lacune nella sicurezza	15		
Sono in molti a voler proteggere i giovani	15		

Sintesi

La generazione di Facebook

Il 77 per cento dei nuclei familiari svizzeri dispone di una connessione Internet, secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica relativi al 2010. La rilevazione, realizzata nell'ambito del nuovo censimento federale della popolazione, rivela anche che la maggior parte degli internauti svizzeri si preoccupa della propria sicurezza nella rete globale. Ma accanto alla paura dei virus, degli abusi di dati personali e delle perdite finanziarie, a destare particolare apprensione è la sicurezza dei bambini e degli adolescenti nel cyberspazio. Questa preoccupazione è emersa chiaramente anche dal progetto TA-SWISS «Dialogo Internet e io», in cui 35 cittadini si sono confrontati sulle nuove sfide di Internet.

Ma come valutano questi pericoli i «nativi digitali», la «Generazione Y» nata nell'era di Internet? E come usano in realtà Internet? Sono questi gli interrogativi esaminati dal presente PubliTalk (serie di discussioni), a cui ha partecipato un centinaio di allievi in età compresa tra i 15 e i 18 anni provenienti dalla Svizzera tedesca, francese e italiana.

A zonzo nel cortile virtuale

Per la «Generazione Y» Internet è ormai diventato elemento integrante della vita di tutti i giorni, il suo utilizzo fa costantemente parte dell'agenda quotidiana. Gli adolescenti di oggi fanno fatica a immaginare che Internet, inteso come spazio sociale, esista a malapena da 15 anni e che per la generazione dei loro genitori non sia per niente scontato. Al tempo stesso ritengono che vi siano cose più importanti nella vita e, come già i partecipanti più in là con gli anni del progetto TA-SWISS «Dialogo Internet e io», conoscono i pericoli legati ai nuovi media – come l'atrofizzazione dei contatti sociali, la dannosità dei contenuti diffusi o il pericolo di dipendenza patologica – anche se più per sentito dire o attraverso i media che non per esperienza personale.

Un altro aspetto interessante è che in realtà questa generazione considerata maniaca della tecnologia, a cui «la tecnica della rete è ormai quasi entrata nel patrimonio genetico» (come scrive in un articolo la rivista «Der Stern») consuma Internet passivamente tanto quanto la generazione precedente. I nativi digitali usano Internet nettamente più spesso, più intensamente e più a lungo, e conoscono maggiormente i suoi servizi, ma anche per loro il Web 2.0 interattivo non è veramente un «web partecipativo». Al di là del

fatto che la maggior parte di loro aggiorna la propria pagina su Facebook, sono infatti ben pochi coloro che producono altri contenuti per Internet. Pochi bloggano, twitterano o partecipano a forum, pochissimi possiedono conoscenze sufficienti per vedere cosa c'è dietro la «superficie utente»: gli hacker dichiarati o i nerd consultati dai compagni di scuola per le loro conoscenze sono l'eccezione.

Per contro gli adolescenti non danno alcun segno di quell'ambivalenza un po' timorosa nei confronti di Internet dei partecipanti più in là con gli anni. Per i «nativi digitali» intervistati, la rete è sostanzialmente qualcosa di positivo e di utile e con grande pragmatismo fanno notare che è il singolo a decidere cosa farne. Utilizzano i servizi di Internet con grande disinvoltura, per loro è un'opera di consultazione quasi irrinunciabile a scuola e nella vita di tutti i giorni. Passano tuttavia la maggior parte del tempo sulla piattaforma dei social network, a cominciare da Facebook. E se qui molti adulti vedono soprattutto il pericolo che i giovani rivelino troppo dello loro sfera privata a sconosciuti e perdano il contatto con la realtà nella messa in scena digitale di sé senza inibizioni, la maggior parte degli adolescenti vede Facebook semplicemente come un cortile virtuale: non si cerca il contatto con sconosciuti, ma si passa il tempo con gli amici e i compagni, gli stessi con cui si va a zonzo anche di giorno.

Un riempitivo digitale

La maggior parte degli adolescenti ammette di trascorrere in generale molto tempo online, ma non pensa che ciò metta a repentaglio la propria vita sociale, piuttosto la propria salute. Per loro navigare su Internet resta chiaramente un riempitivo. È un passatempo assolutamente più comodo, più economico e più variegato per le noiose ore a margine dei loro impegni. Molti hanno inoltre l'impressione di passare davanti al computer più o meno lo stesso tempo che prima passavano davanti alla televisione.

In generale gli adolescenti si mostrano nettamente meno ingenui di quanto non temano molti adulti, ma al tempo stesso anche più incuranti di quanto non vorrebbero i loro genitori. Stanno ad esempio consapevolmente attenti a non mettere in rete troppi dati personali e si sono abituati a rispondere alle domande indiscrete con informazioni false. Ma il fatto che tutto ciò che finisce su Internet vi resti per sempre non li preoccupa più di tanto. Più di uno non riesce ad esempio a capire perché fotografie delle trasgressioni

di un'allegria festa dovrebbero interessare un futuro maestro di tirocinio o datore di lavoro. La maggior parte di loro sminuisce anche il rischio che immagini e dati personali possano essere messi su Internet da terzi senza il loro consenso.

Quanto alla credibilità delle informazioni disponibili su Internet, gli adolescenti non si fanno grandi illusioni: per le loro esigenze – ovvero principalmente per il tempo libero e la scuola – la comodità di un'informazione accessibile facilmente e rapidamente è l'aspetto più importante. Perché sforzarsi di andare in biblioteca o di sfogliare un libro intero quando con solo un paio di clic del mouse appare qualcosa di passabile?

Per i giovani intervistati è inutile che la scuola insegni a usare i media digitali in modo critico – come invece rivendicano i partecipanti più maturi. Sono piuttosto dell'idea che spetti ai genitori dare ai propri figli limiti chiari, anche in termini di tempo, per evitare che il consumo di Internet non degeneri. E come gli adulti anche loro si preoccupano del fatto che i più giovani rischiano di essere esposti a contenuti scioccanti o dannosi (pornografia, violenza) o di entrare in contatto con persone pericolose su Internet. In quest'ambito, e solo in questo, auspicano un maggior controllo statale su Internet.

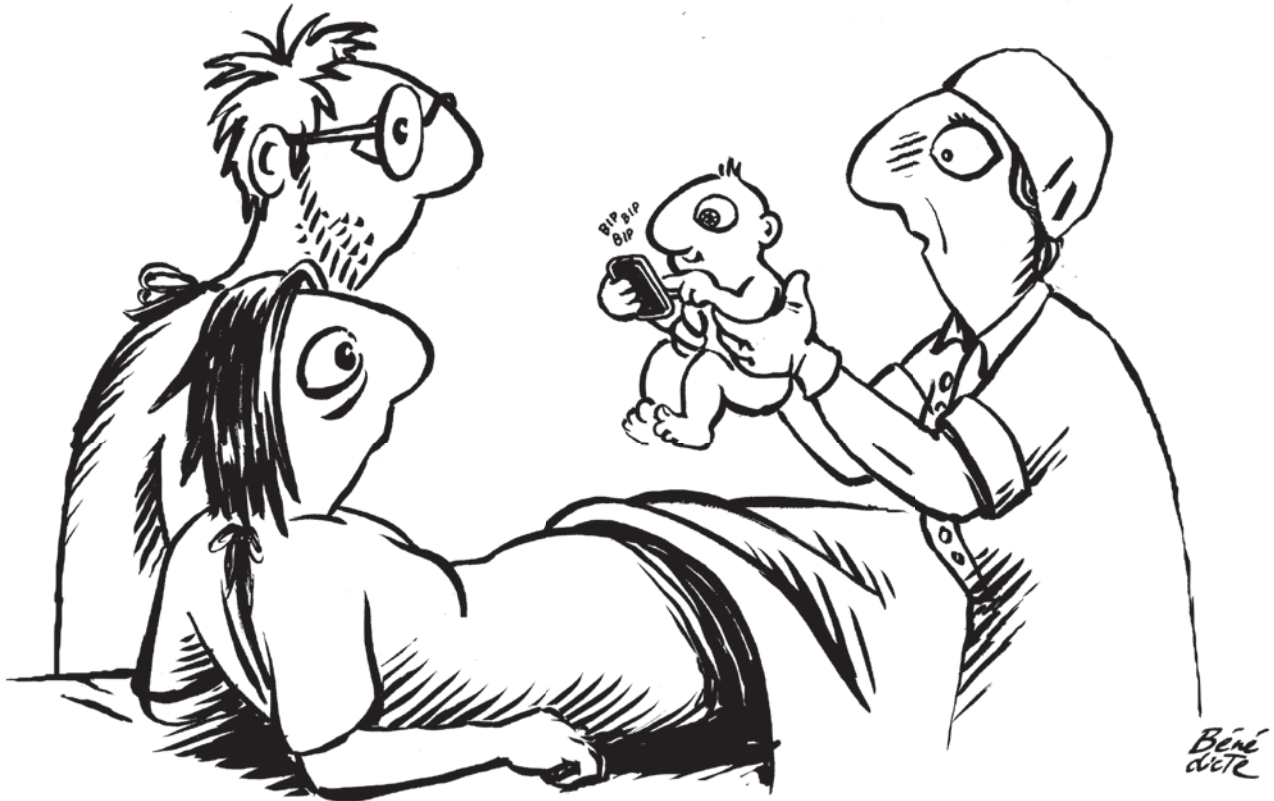
Un'educazione mirata ai media sembra tuttavia opportuna almeno in un settore, quello economico: proprio perché Internet è diventato uno spazio d'incontro quotidiano e familiare per gli adolescenti, questi dimenticano completamente che è anche un enorme mercato soggetto a un'aspra concorrenza, in cui gli utenti rappresentano una fonte di guadagno da adescare con mezzi non sempre leciti.

Dove ci sono adolescenti c'è Internet

I fattori che influiscono sull'accesso a Internet a domicilio sono la composizione del nucleo familiare, il numero e l'età dei suoi membri. Le percentuali variano dal 95 per cento per i nuclei familiari in cui la persona più anziana ha meno di 50 anni al 33 per cento per quelle in cui il componente più anziano ha 70 anni e più. Per quanto riguarda l'età, si nota che la presenza di bambini in un'economia domestica è legata a un tasso di accesso a Internet elevato, e ciò sembra confermare che i bambini svolgono un ruolo importante nell'adozione delle nuove tecnologie. Dal punto di vista regionale, la Svizzera italiana, con il 64 per cento delle economie domestiche connesse a Internet, mostra un ritardo rispetto alla Svizzera tedesca e francese. La differenza regionale risulta meno marcata per le economie domestiche con membri giovani.

Fonte: Ufficio federale di statistica, comunicato stampa del 4.2.2011

Perché un PubliTalk con i «nativi digitali»?



Nati nella giungla di Internet

Ma chi sono questi «nativi digitali» citati spesso e volentieri? Il termine è stato coniato dallo scienziato dell'educazione statunitense Marc Prensky in un articolo (*On the Horizon*, NCB University Press, Vol. 9, No. 6, 2001) in cui affermava che l'educazione, la scuola e la formazione dovevano essere urgentemente adeguate ai bisogni di una generazione cresciuta con Internet e quasi istintivamente a proprio agio con tutte le sue possibilità. Attraverso il consumo permanente di contenuti digitali, questa generazione ha infatti sviluppato un modo di pensare completamente diverso da quello degli «immigrati digitali», gli sprovveduti nell'universo digitale che devono apprendere faticosamente come usare Internet, dal momento che non se lo sono trovato nella culla.

Da allora l'immagine dei nativi digitali ha preso piede. È l'immagine di una gioventù mobile, abituata all'interconnessione, al multitasking e alla gratificazione immediata. Questo segmento di popolazione, detto anche «generazione Y», per cui il confine tra mondo virtuale e mondo reale si è probabilmente cancellato da tempo, vive con un piede nella rete che contribuisce continuamente a plasmare con la propria partecipazione. Ha invece sviluppato un atteggiamento

completamente nuovo nei confronti dei media tradizionali (giornali, film, musica) e dei loro contenuti e in particolare non è più disposto a pagare per il content.

Sulle tracce di un fantasma

Come ha confermato anche la recente rilevazione omnibus dell'Ufficio federale di statistica, rispetto agli altri Paesi europei la Svizzera si trova tra i primi in classifica, subito dietro i Paesi scandinavi e i Paesi Bassi, sia per quanto riguarda il tasso di accesso delle economie domestiche a Internet che per quanto attiene alla percentuale di internauti tra la popolazione. È pertanto logico che TA-SWISS esamini criticamente questa evoluzione.

È dal 1992 infatti, che il Centro per la valutazione delle scelte tecnologiche (TA-SWISS) valuta le opportunità e i rischi dei nuovi sviluppi tecnologici e presta consulenza al Parlamento e al Consiglio federale sugli interrogativi sociali, giuridici, politici ed economici sollevati dall'applicazione delle nuove tecnologie. Il progetto «Internet del futuro» è sostenuto dall'Agenzia per la promozione dell'innovazione (CTI) e dall'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM), ed è suddiviso in vari moduli.

Nel primo modulo un giornalista specializzato ha descritto come Internet influenza il nostro mondo e quali interrogativi solleva in vista del futuro (cfr. l'opuscolo «Sfida Internet»). Nel secondo modulo TA-SWISS ha raccolto l'opinione di 18 esperti di varie discipline sull'evoluzione di Internet, riassunte nel rapporto «Continuare a tessere la rete delle reti». Infine nel terzo modulo sono state coinvolte nella riflessione persone comuni: una trentina di cittadini provenienti da tutta la Svizzera ha così formulato una serie di raccomandazioni indirizzate ai decisori della politica e dell'economia. L'opuscolo «Dialogo Internet e io» offre una panoramica su questo processo partecipativo. Tutti e tre i rapporti possono essere scaricati all'indirizzo www.ta-swiss.ch.

Tuttavia la voce dei «nativi digitali» è rimasta quasi completamente assente da questi processi di riflessione su Internet. Gli stessi partecipanti al modulo di «Dialogo Internet e io» hanno deplorato tale circostanza, tanto più che spesso hanno proiettato le loro riserve e il loro disagio nei confronti del rapporto tra media digitali e giovani, ad esempio chiedendo con insistenza che ai bambini e agli adolescenti fosse insegnato un uso corretto e sicuro dei nuovi media nell'ambito della scuola dell'obbligo.

TA-SWISS ha quindi sviluppato un ulteriore modulo per poter mostrare anche il punto di vista di coloro che sono nati nell'era digitale. Al progetto hanno aderito sei classi scolastiche per un totale di 100 allievi in età compresa tra i 15 e i 18 anni: due classi della Kantonsschule (liceo) di Romanshorn, due classi della Scuola commerciale di Bellinzona e due classi dell'École de culture générale Jean-Piaget di Ginevra.

I vantaggi di una procedura di partecipazione

Processi partecipativi come quelli svolti da TA-SWISS consentono di evidenziare sequenze argomentative differenziate e di ottenere indicazioni su come un determinato gruppo percepisce un tema e valuta il ruolo degli attori coinvolti (politici, esperti di economia, scienziati). Dato il numero limitato di partecipanti, il metodo non fornisce risultati statisticamente rappresentativi, ma offre preziose conoscenze di natura qualitativa e un quadro con varie sfumature della percezione, delle convinzioni e delle riserve del gruppo.

Nei processi partecipativi sono importanti uno svolgimento ben strutturato e regole del gioco chiare, in modo da ottenere risultati paragonabili nei vari gruppi.

Anche i PubliTalk con i giovani internauti sono quindi stati strutturati esattamente allo stesso modo nelle tre regioni linguistiche. Agli allievi è stato dapprima spiegato quali sono gli obiettivi perseguiti da TA-SWISS e come sono impostati il progetto «Internet del futuro» e i suoi moduli. È stato inoltre precisato che fino a quel momento i «nativi digitali» non avevano praticamente ancora espresso la loro opinione e che per questo motivo TA-SWISS voleva saperne di più del loro uso e della loro percezione di Internet. Questa prima parte è stata completata dalla proiezione della presentazione di Stéphane Koch, esperto di tecnologia dell'informazione e membro del gruppo di accompagnamento, che illustra l'evoluzione di Internet dai suoi inizi alle possibili applicazioni future.

I successivi cicli di discussione, basati su una griglia di domande identica, sono stati condotti da un moderatore in base alle stesse regole del gioco, spiegate chiaramente all'inizio. I partecipanti – suddivisi in gruppi di 10–15 allievi – sono stati interrogati sulle loro abitudini di uso della rete e sono inoltre stati affrontati aspetti sociali e normativi legati a Internet. I moderatori hanno agito da conduttori neutrali e non hanno partecipato attivamente alla discussione. Il loro ruolo si è limitato a dare la parola, riassumere gli interventi, chiedere chiarimenti, spiegare i contenuti ed evidenziare le correlazioni. Al termine dei cicli di discussione, i partecipanti hanno compilato un questionario dettagliato sulla loro relazione con Internet.

Dalla matita al Web 2.0

La presentazione di Stéphane Koch si basa sul classico di YouTube «Dalla matita al Web 2.0» dell'antropologo culturale americano Michael Wesch, in cui è illustrata l'evoluzione dall'Internet statico della prima generazione al Web 2.0. dinamico.

<http://www.youtube.com/watch?gl=IT&hl=it&v=5xDITZBizfY>

Sotto la lente

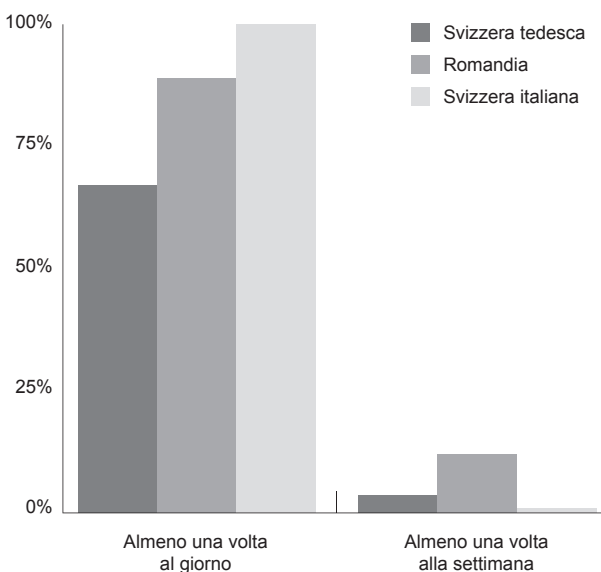
Età e sesso

L'età media era di 16,8 anni a Romanshorn, di 15,9 a Ginevra e di 16,6 anni a Bellinzona. Nel complesso, il rapporto tra i sessi era leggermente a favore delle ragazze.

Uso di Internet

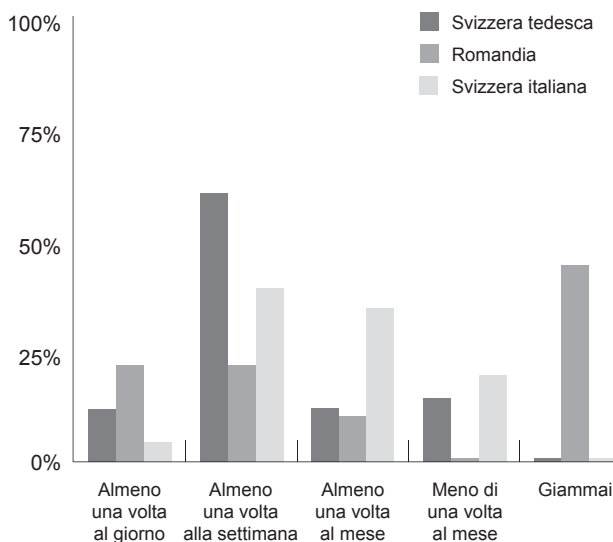
In tutti e tre i gruppi la stragrande maggioranza dei partecipanti usa Internet a casa ogni giorno, solo un'esigua minoranza lo fa almeno una volta alla settimana. Tutti hanno accesso a Internet da casa, solo una ragazza ticinese utilizza il computer molto raramente perché è vecchio e lento. In genere il computer è acceso non appena si arriva a casa e resta acceso tutta la sera, talvolta parallelamente alla televisione.

Con che frequenza consulta Internet?



In media i partecipanti navigano da 3 a 5 ore al giorno, o «almeno una sera al giorno», come osserva simpaticamente un allievo ginevrino. «In effetti è come una malattia, ma Internet è appunto un passatempo facile, economico», commenta un gruppo ticinese riferendosi al consumo durante varie ore al giorno, «si diventa facilmente dipendenti». È interessante notare che ad esempio a Romanshorn la maggior parte dei partecipanti afferma di utilizzare Internet regolarmente solo da circa tre anni: «L'uso veramente diffuso di Internet assume rilievo solo a partire dal liceo, prima non c'è un grande interesse e i genitori sono piuttosto contrari».

Con che frequenza scrive e-mail?



Chi scrive ancora e-mail?

Nell'ambito del processo partecipativo «Dialogo Internet e io» di TA-SWISS la maggioranza dei partecipanti ha indicato di ricevere e inviare e-mail ogni giorno. L'età media di questi cittadini era tuttavia di circa 45 anni. Tra i «nativi digitali» partecipanti al PubliTalk la situazione è completamente diversa: in tutti e tre i gruppi solo il 10 per cento dei partecipanti scrive e-mail ogni giorno. La posta elettronica non è tuttavia scomparsa del tutto dalle abitudini: la maggioranza (46 per cento) scrive pur sempre almeno un e-mail alla settimana o al mese (23 per cento), un altro 20 per cento lo fa meno di una volta al mese o mai (61 per cento dei romandi). Un aspetto particolarmente interessante è l'importanza attribuita agli e-mail. «Un messaggio e-mail è più serio, vincolante di un SMS», rileva ad esempio un'allieva a Bellinzona. A Romanshorn si fa notare che per la comunicazione con gli adulti, in particolare con gli insegnanti e le autorità scolastiche, si privilegia la posta elettronica.

Internet per cosa?

Il comportamento degli utenti è sostanzialmente lo stesso in tutti e tre i gruppi. La maggior parte delle attività su Internet è legata alla gestione dei social network: il 48 per cento vi si dedica spesso, il 39 per cento occasionalmente. Il 45 per cento si dedica spesso anche ad altre attività su Internet, il 39 per cento occasionalmente. Qui sono menzionati: Google, YouTube, chattare via MSN, leggere giornali online, guardare o scaricare (in genere illegalmente) la TV,

film, video e programmi sportivi, ascoltare o scaricare musica, giocare, cercare informazioni e consultare vocabolari per la scuola o per interesse privato, elaborare fotografie e comporre album fotografici.

Gli acquisti su Internet restano controversi. Da un lato perché questa classe di età non dispone veramente del necessario potere di acquisto e dall'altro perché la paura delle seccature è troppo grande: la merce potrebbe non essere consegnata o non rispondere alle aspettative, il pagamento potrebbe non funzionare. La maggioranza degli intervistati non effettua nessun acquisto online (58,5 per cento), la maggior parte degli altri tutt'al più occasionalmente (40 per cento). Agli occhi degli intervistati, Internet è invece l'ideale per informarsi preliminarmente sui prodotti che si vorrebbe eventualmente acquistare e per scoprire dove trovarli al miglior prezzo. La diffidenza nei confronti degli acquisti online è diffusa manifestamente anche tra i genitori. Solo una ticinese afferma che la sua famiglia acquista regolarmente alimentari online. L'e-banking, infine, non suscita praticamente alcun interesse per questa classe di età, che non è ancora entrata nel mondo del lavoro; anche qui la maggior parte dei partecipanti è piuttosto diffidente.

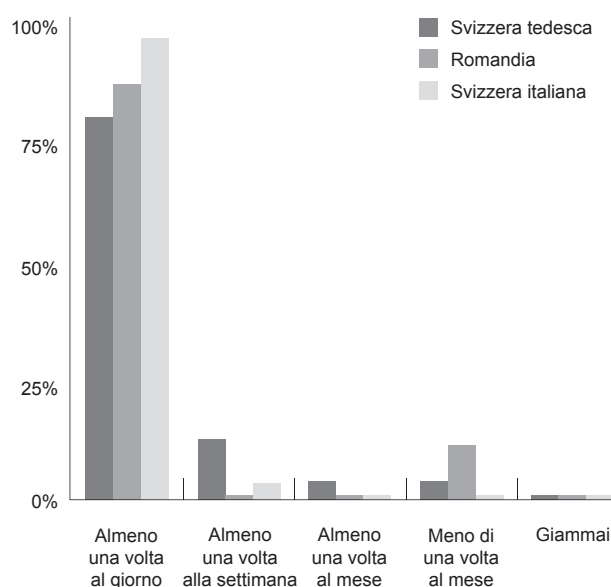
Per finire colpisce il fatto che per la maggior parte di questi allievi il Web 2.0 interattivo resti piuttosto una strada a senso unico. Sono assidui utenti e consumatori della rete globale, ma non sono veramente partecipanti attivi. Appena il 7,3 per cento redige regolarmente un proprio blog, twittera o tiene una pagina su Internet, il 25 per cento lo fa occasionalmente e il 68,3 per cento non lo fa mai. Gli allievi di tutti e tre i gruppi partecipano anche raramente a forum di discussione (mai il 66 per cento, occasionalmente il 29 per cento e solo il 5 per cento spesso). Sono quindi ben pochi coloro che producono contenuti per la rete globale, al di là dell'arricchire regolarmente il proprio profilo su Facebook con contenuti, fotografie e video o dello scrivere commenti sulle pagine degli amici. Il 13 per cento non fa nemmeno questo. Si tratta di un comportamento sorprendentemente passivo per gli esponenti di una generazione che si dice padroneggi Internet a occhi chiusi.

Un cellulare non è solo un cellulare

Per quanto riguarda l'uso del cellulare, le risposte sono chiare tanto quanto quelle concernenti Internet: nella Svizzera romanda e in Ticino la stragrande maggioranza degli allievi usa il cellulare almeno una volta

al giorno, solo un'allieva ticinese e un allievo ginevrino lo fanno con minor frequenza, e cioè almeno una volta alla settimana e meno di una volta al mese rispettivamente. Nel gruppo svizzero tedesco, invece, il 18 per cento non utilizza il cellulare ogni giorno. Ma nessuno può fare a meno del cellulare completamente, in nessuno dei tre gruppi.

Con che frequenza utilizza un telefono cellulare?



Per quasi tutti i partecipanti il cellulare è tuttavia un divertimento costoso per navigare in lungo e in largo su Internet o utilizzare altri servizi a pagamento (lo fa spesso il 23 per cento, occasionalmente il 14 per cento e mai il 62 per cento). Il 38 per cento di loro possiede tuttavia uno Smartphone e il 5 per cento indica di disporre di un accesso mobile a Internet grazie all'ultimo modello dell'iPod. Il 77 per cento non scrive né legge nemmeno gli e-mail con il cellulare, il 13 per cento lo fa occasionalmente e il 10 per cento spesso.

Comunque per il 48 per cento degli allievi il cellulare non è solo un cellulare, ma molto di più: può essere una sveglia, un orologio, un block notes o un calendario. Con il cellulare si può ascoltare musica, giocare e scambiarsi giochi nonché scattare fotografie. Emergono delle differenze tra i sessi: i ragazzi preferiscono giocare, le ragazze scattano più fotografie. Con Google Earth si trova qualsiasi indirizzo, si possono guardare video e programmi TV – a condizione che i genitori siano abbastanza generosi da finanziare un accesso mobile a Internet –, consultare il programma

dei cinema e gli orari dei mezzi pubblici, scaricare applicazioni gratis o caricare gratuitamente applicazioni a pagamento su un iPhone "hackato" grazie ad appositi siti web. Si possono inviare MMS o almeno SMS se «si ha solo un vecchio cellulare che non sa fare nient'altro» – come fa notare una ragazza ticinese con un po' di vergogna. Per molti inviare SMS è chiaramente il requisito numero uno di un cellulare – tanto più che grazie ad applicazioni come «whatsapp» non costa un centesimo. «Cosa faccio con il mio cellulare? Ovviamente scrivo SMS, hehe...», fa notare un allievo di Romanshorn.

Si potrebbe anche farne a meno (forse)

L'81 per cento degli allievi condivide l'affermazione «Internet è un mezzo di comunicazione che mi entusiasma». A Romanshorn tale quota è addirittura del 100 per cento, mentre il gruppo meno entusiasta è quello di Ginevra, dove solo il 44 per cento sottoscrive.

Solo un terzo circa degli allievi pensa che si debba avere paura di Internet, un'affermazione che suscita la maggior approvazione a Bellinzona (49 per cento). Il 42 per cento degli allievi non vede alcun motivo di avere paura, a cominciare dalle classi di Romanshorn (63 per cento). I romandi invece si mostrano un po' più prudenti: non si esprime il 35 per cento contro il 21 per cento a Romanshorn e il 20 per cento a Bellinzona.

Internet facilita la vita? Questa domanda suscita maggiori consensi: risponde chiaramente sì il 70 per cento degli allievi (il 72 per cento a Romanshorn e a Bellinzona, il 52 per cento a Ginevra), non è d'accordo l'11 per cento e anche qui solo con riserva - «dipende», annota una ginevrina accanto alla domanda e un allievo a Romanshorn mette la sua crocetta a metà tra «d'accordo» e «non d'accordo».

Il 47 per cento degli intervistati non pensa tuttavia affatto che Internet crei più problemi di quelli che risolve (il 41 per cento non si pronuncia).

E rinunciare a Internet? Assolutamente no, risponde il 62 per cento, soprattutto in Ticino (80 per cento), mentre a Romanshorn questa percentuale è del 57 per cento. Qui i romandi escono dagli schemi: il 35 per cento non vorrebbe rinunciare a Internet, mentre il 48 per cento potrebbe benissimo farne a meno. Il valore medio sull'ultima questione per i tre gruppi è del 18 per cento, un altro 15 per cento degli allievi preferisce non espri-

mersi. Diversi aggiungono un commento: «Rinunciare sarebbe difficile per noi che siamo nati in un mondo in cui Internet fa parte dell'inventario», scrive una ragazza a Bellinzona; «se proprio dovessi, potrei farne anche a meno», rileva un sedicenne a Romanshorn, mentre il suo compagno mette nuovamente la crocetta a metà strada.

Studio JAMES

Un paragone con lo studio JAMES (riquadro a pag. 11) mostra che la relazione degli adolescenti con Internet che si evince da questo progetto TA-SWISS corrisponde a quella di un gruppo di controllo nettamente più numeroso. Lo studio JAMES è paragonabile allo studio JIM realizzato in Germania. In entrambi la conclusione è la stessa: Internet e in particolare i social network sono importanti, ma il contatto con gli amici nel «mondo reale» è nettamente più importante, e la protezione dei dati personali e della sfera privata è assolutamente presa sul serio.

Solo in relazione alla produzione di contenuti lo studio JAMES è un po' più indulgente e considera gli adolescenti buoni utenti, non solo passivi. Anche qui si fa tuttavia notare che tale attività si svolge in genere nei social network.

Studio JAMES: come usano il cellulare e Internet gli adolescenti

Nel quadro dello studio nazionale JAMES 2010, la Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften (ZHAW) ha analizzato il comportamento legato all'uso dei media di adolescenti in età compresa tra i 12 e i 19 anni. Nello studio JAMES 2010 sono stati intervistati oltre 1000 adolescenti svizzeri, si tratta di un campione rappresentativo della popolazione statistica (allievi della Svizzera in età compresa tra i 12 e i 19 anni).

Tempo libero: la classifica delle attività del tempo libero non mediatiche degli adolescenti svizzeri è guidata da «incontrare gli amici», l'83 per cento degli intervistati indica di farlo ogni giorno o più volte alla settimana. Al secondo posto figura «praticare uno sport», ma qui emergono forti differenze in funzione del sesso e dell'età: i ragazzi praticano sport più spesso delle ragazze e i più giovani lo fanno più spesso dei più grandi. Al terzo posto segue «riposarsi e non fare nulla». Circa un quarto degli intervistati fa musica più volte alla settimana. Tra le attività del tempo libero mediatiche, al primo posto figurano il cellulare e Internet, a pari merito. Rispetto allo studio tedesco JIM 2009 la televisione è stata scalzata dal vertice della classifica. Emerge una forte differenza tra i sessi in particolare per i giochi al computer e i videogiochi. Con l'aumentare dell'età aumenta la frequenza dell'uso del cellulare, di Internet, della radio e dei quotidiani (stampati e online). La televisione e i giochi al computer e i videogiochi sono invece usati sempre più raramente man mano che si cresce.

Computer & Internet: tre quarti degli intervistati hanno un computer personale, il 95 per cento ha accesso a Internet da casa. E gli adolescenti ne fanno un ampio uso: nei giorni feriali navigano su Internet mediamente 2 ore e 5 minuti, nei giorni liberi un'ora in più (3 ore e 1 minuto). Per quanto riguarda la durata media di navigazione al giorno, le differenze all'interno del campione sono grandi: il 66 per cento degli adolescenti usa il computer a casa ogni giorno o più volte alla settimana per svolgere lavori per la scuola o l'apprendistato. Questo valore resta costante in tutte le classi di età. A scuola il computer e Internet sono utilizzati ogni giorno o più volte alla settimana da neanche un terzo della classe di età 18-19 anni.

Tra i più giovani (12-13 anni) questa percentuale è del 10 per cento.

Per cercare informazioni su Internet il Web 2.0 (p. es. Facebook) si colloca alla pari dei motori di ricerca tradizionali (p. es. Google). Attraverso i social network gli adolescenti ricevono informazioni sul loro ambiente sociale e sugli eventi in programma. Questo genere di informazione non è reperibile con i motori di ricerca classici o lo è solo in parte. A livello di intrattenimento il computer e Internet sono utilizzati soprattutto per ascoltare musica e guardare video. Al quarto posto figura «navigare senza meta», un'attività particolarmente apprezzata in Ticino.

Creazione di contenuti: gli adolescenti non sono solo utenti passivi, plasmano anche Internet attivamente, soprattutto nell'ambito dei social network, ma anche sotto forma di blog, contributi a newsgroup o forum. Alcuni creano podcast più volte alla settimana. Nel complesso, gli intervistati nella Svizzera latina si rivelano più attivi degli svizzeri tedeschi.

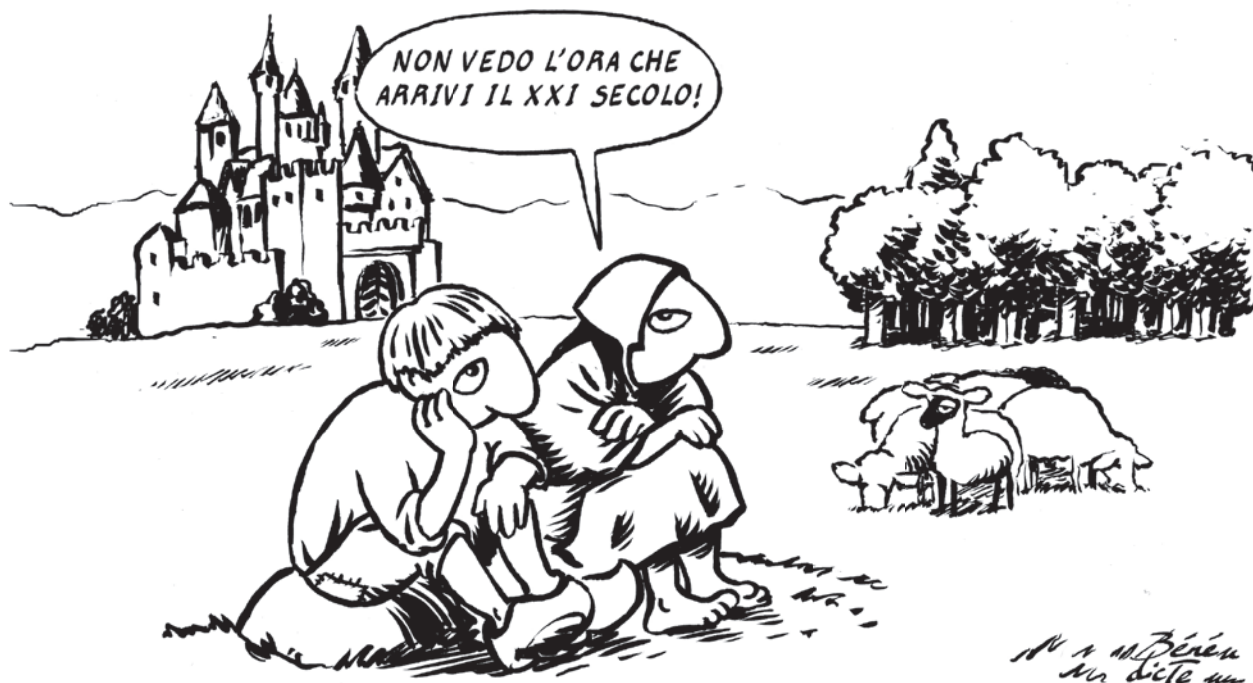
Sfera privata: il 57 per cento degli utenti di social network ha adottato misure per proteggere la propria sfera privata. Al 29 per cento degli adolescenti è già capitato che loro fotografie o video siano state messi online senza il loro consenso, l'8 per cento degli intervistati indica che sono già state diffuse su Internet ingiurie su di loro.

Fonte: comunicato stampa zhaw, 29.10.2010

Giunge alle stesse conclusioni una ricerca pubblicata nel febbraio 2011 dalla Fondazione Bruno Kessler di Trento (www.fbk.eu) sull'uso del web da parte di oltre 800 adolescenti in età compresa tra i 14 e i 19 anni. A Trento (dove le connessioni a banda larga sono la norma grazie a un progetto pilota a fibre ottiche) il 93 per cento degli intervistati ha accesso a Internet da casa e il 57 per cento definisce «navigare su Internet» una «importante attività del tempo libero». Essa viene però solo al terzo posto dopo «frequentare gli amici» e «ascoltare musica».

Fonte: Corriere della Sera, 24.02.11

Discussione per temi



Era predigitale nebulosa

Pur sapendo che una volta Internet non esisteva, i nativi digitali non riescono veramente a immaginare come fosse: «Prima che venissimo al mondo, Internet era fantascienza», osserva qualcuno in Ticino, «erano ancora alle prese con apparecchi antidiluviani». Da questa sorprendente constatazione gli adolescenti concludono che è palese come alcuni genitori, gli insegnanti e l'ampia maggioranza dei nonni abbiano difficoltà con Internet: «E chiaramente lo utilizzano in un modo diverso da come lo utilizziamo noi», rileva qualcuno in Ticino.

Gli adolescenti sono consapevoli anche del fatto che vi sono gruppi di popolazione che non utilizzano Internet regolarmente. In un gruppo di Romanshorn tutti conoscono almeno una famiglia che non può permettersi un computer. A Ginevra una ragazza originaria del Kosovo spiega che là ci sono molte persone che non hanno accesso a Internet e devono rivolgersi a Internet café pubblici.

L'assenza di internet o le cattive connessioni alla rete in Svizzera sono, secondo gli adolescenti, fenomeni che riguardano al massimo le regioni di montagna e i villaggi isolati. E forse anche «gli zingari e i superverdi». Il fatto di non avere accesso a Internet significa infatti rinunciare a Internet per motivi ideologici o per

un'avversione nei confronti della tecnologia: «Alla scuola secondaria conosco una ragazza che non né il computer né la televisione a casa perché i suoi genitori glieli vietano», afferma una ragazza a Romanshorn, e forse si tratta della stessa famiglia di cui parla l'altro gruppo di Romanshorn ipotizzando che rinunci a Internet per motivi economici. Tutti i partecipanti definiscono «incredibile» vietare Internet, è più comprensibile che molti nonni si rifiutino anche solo di sfiorare un computer. E una ragazza di Ginevra racconta che la madre le dice sempre che vorrebbe imparare a usare Internet, ma poi ogni volta che qualcuno della famiglia le offre il suo aiuto trova una scusa. Gli adolescenti ritengono invece che i bambini debbano stare alla larga da Internet: «Se scoprissi la mia sorellina di 10 anni su Facebook, gliela farei vedere io!», afferma con decisione un ragazzo ticinese. Secondo i partecipanti anche tutti coloro che hanno superato i 30 anni, e in particolare i genitori, devono stare alla larga da Facebook: «Se mio padre avesse un conto su Facebook mi vergognerei. A 40 anni uno dovrebbe avere altri interessi nella vita!». Il pericolo non sembra molto grande, perché «in genere gli adulti non capiscono a cosa possa servire qualcosa come Facebook», afferma una ginevrina, «non sono abituati e preferiscono leggere il giornale o un libro».

The Return of the Native – il rientro da scuola

Un collage dei cicli di discussione

Non appena arrivo a casa da scuola accendo il computer in camera mia. A casa tutti i componenti della famiglia hanno un computer, a cui si aggiungono un televisore in soggiorno e uno nella camera dei miei genitori. In genere, per prima cosa accedo al mio account su Facebook e guardo cosa c'è di nuovo. Facebook resta poi aperto tutta la sera, vi do un'occhiata regolarmente e seguo cosa scrivono i miei amici oppure posto io stesso un commento su ciò che mi passa per la testa. I miei amici su Facebook sono per la maggior parte le stesse persone che vedo tutto il giorno a scuola. Ma ho anche contatti con ex compagni di scuola o parenti che vivono lontano, in parte addirittura all'estero. È veramente forte! Altrimenti li perderei di vista. Anche Skype non è male, oltretutto ci si può anche vedere.

Nel frattempo clicco tra gli ultimi video musicali su YouTube o guardo qualche puntata di una bella serie TV in streaming. Ci sono dei siti che ti espellono quando superi una certa durata, ma tutti conoscono i trucchi che permettono di aggirare questi blocchi.

Ovviamente potrei anche guardare la televisione in soggiorno assieme agli altri componenti della famiglia, ma in un certo senso è più vincolante. Inoltre Internet è il miglior televisore – non dipende da questo o quel programma. Mi capita anche di scaricare alcuni film e video, ci sono vari siti in cui è possibile farlo gratuitamente. Non penso di poter essere pizzicato, in fondo lo fanno tutti e io non esagero. E ovviamente oltre a tutto ciò faccio anche i compiti. I miei genitori non lo capiscono: «come si fa a concentrarsi quando si fanno quattro cose simultaneamente?», dicono.

A volte iniziano anche a predicare che Internet non è la vita reale e che stare troppo davanti allo schermo è pericoloso perché prima o poi il confine tra realtà e mondo virtuale svanisce. Per me questi discorsi sono ridicoli: su Internet sto con gli stessi amici che incontro a scuola o quando esco. La virtualità non c'entra assolutamente niente. I miei genitori dovrebbero essere contenti che non passo tutta la sera al telefono, costerebbe molto di più!

Per la scuola Internet è abbastanza utile. I libri di scuola sono meglio, ma a volte si ha bisogno di più informazioni. Su Internet ci si può documentare in modo mirato su un certo tema, senza andare in bi-

blioteca e doversi leggere un libro intero. Wikipedia non è sempre attendibile, in fondo chiunque può scrivervi qualcosa, ma non è neanche così male. Se si vuole essere veramente sicuri che una fonte sia affidabile, bisogna confrontarla con altre, ma in genere per me è troppo dispendioso farlo. È più importante riassumere i testi di Wikipedia con parole proprie, dal momento che ormai il linguaggio di Wikipedia lo conoscono tutti gli insegnanti e se ti limiti al «copy/paste» ti beccano subito. Il lavoro di maturità lo dobbiamo consegnare in forma digitale, in modo che possano verificarlo con un software di riconoscimento dei plagii. Proprio per questo trovo meschini i docenti che distribuiscono loro stessi articoli di Wikipedia quale materiale didattico: viene da chiedersi a cosa servano gli insegnanti. Internet è pratico anche per i riassunti e gli aiuti all'interpretazione dei libri che dobbiamo leggere ed è eccezionale per i servizi di traduzione nelle varie lingue. E quando non si sa più che pesci pigliare si possono paragonare i compiti online con i compagni di scuola.

Io butto via parecchio tempo online, in genere inizio da qualche parte e «googlo» qualcosa che mi interessa. Se ho visto un bel film guardo ad esempio cosa c'è sugli attori oppure cerco qualcosa sulle motociclette, perché sono il mio hobby. Forse è in corso una partita di calcio e voglio sapere chi sta vincendo oppure vorrei andare al cinema con gli amici e voglio sapere cosa c'è. E così una cosa tira l'altra e ogni sera finisco con l'accumulare un paio di ore.

I libri li leggo ancora solo in vacanza.

Un mondo ormai conosciuto

In tutte e tre le regioni linguistiche l'ampia maggioranza degli allievi interrogati trascorre il proprio tempo online principalmente su una piattaforma di social media. Facebook è l'approdo più gettonato e gli allievi non sono ovviamente gli unici a pensarla così: con 500 milioni di utenti in tutto il mondo, Facebook è spesso definito il «terzo più grande Paese del mondo».

Per la maggior parte dei partecipanti Facebook è un modo rapido, comodo e soprattutto gratuito di restare in contatto con i compagni di scuola e gli amici. Il «numero ragionevole di amici» è stimato in 400 a Ginevra e 200 in Ticino. Chi ne ha di più mente e chi ne ha meno è ridicolo, è uno «spasti» o un «No Life». Gli adulti, in particolare gli insegnanti o i propri genitori, non sarebbero mai accettati come amici: «Ci manca ancora che i miei genitori mi spiino su Facebook», osserva una ginevrina. Per tutti è chiaro che un «amico su Facebook» non è necessariamente anche un «vero amico», ma nella maggior parte dei casi solo un compagno di scuola, un conoscente: «Di veri buoni amici nella vita se ne hanno al massimo due o tre», afferma decisa una ragazza a Romanshorn.

Per questi giovani utenti Facebook è un canale per il gossip, vi trovano idee e riflessioni di coetanei, possono sfoggiare i loro lampi di genio e talvolta anche dire cose che a contatto diretto forse non oserebbero dire.

Su Facebook ci si tiene al corrente reciprocamente, si soddisfa la propria curiosità, si fa finta, si mostra il proprio lato migliore, quello più brillante – proprio come nel cortile della scuola. Facebook è giocoso, informale, divertente. «Le ragazze mettono su Facebook fotografie di bei tramonti», le prendono in giro i ragazzi; «i ragazzi discutono dei loro stupidi giochi di guerra», replicano le ragazze. E naturalmente Facebook è superficiale: «È chiaro che su Facebook non si fanno discorsi profondi», dicono. Ma per la maggior parte degli adolescenti non è un problema, fare discorsi profondi non è certo neanche lo scopo di Facebook.

Chi non ci sta lo fa consapevolmente. In ogni regione linguistica vi sono due o tre adolescenti che non vanno su Facebook. Un allievo a Romanshorn dichiara: «Non mi piace Facebook, è così pubblico». Un altro ritiene di perdere già tanto tempo a chattare e con Facebook sicuramente la cosa diventerebbe ancora più estrema: «Ci sono modi più intelligenti

di sfruttare le possibilità di Internet», dice. Un terzo, infine, pensa che Facebook sia una cosa piuttosto da ragazze: «Guardano la televisione, fanno i compiti e si scrivono simultaneamente. I ragazzi possono parlare anche normalmente, ad esempio con Skype, non hanno bisogno di tutti gli annessi e connessi e quando ci si limita a chiacchierare si può anche giocare, ad esempio». Una ragazza ticinese rinuncia perché il suo computer è troppo lento. E considera esagerato tutto il tempo che i suoi amici sprecano su Facebook.

Ovviamente si potrebbe usare il proprio tempo per attività più intelligenti, sostengono in molti. La maggior parte degli adolescenti nega tuttavia con veemenza il fatto che Facebook abbia cambiato la propria vita sociale. Ai loro occhi il mondo reale batte ancora di gran lunga il mondo digitale virtuale, che si presta tutt'al più quale alternativa nei momenti in cui non si può uscire.

Sono io a decidere cosa è privato

La discussione su Facebook sfocia direttamente nel seguente interrogativo: cosa significa per gli adolescenti la sfera privata? Qui emergono opinioni diametralmente opposte: da un lato si osserva che «anche se tutti dovessero leggere quello che scrivo, cosa cambia? Non scrivo mica cose veramente importanti»; dall'altro si dice che «gli utenti di Facebook sono troppo poco consapevoli del fatto che creano un profilo praticamente completo, di cui altri possono abusare per i loro scopi, magari facendo soldi». L'incertezza prevale. In fondo tutti sono su Facebook, non può essere così pericoloso.

Ma cos'è veramente privato, cosa si preferisce tenere per sé, dove sta il confine? «Mio padre insiste nel dirmi di non mettere mai fotografie di famiglia o delle vacanze su Internet», osserva un allievo a Romanshorn. Altri genitori hanno attirato l'attenzione sul fatto che una volta messi online, fotografie o commenti non possono più essere cancellati e quindi la prudenza è d'obbligo. Non bisogna quindi mettere su Facebook «tutto ciò che potrebbe essere usato contro di noi», formula un gruppo a Romanshorn. «È privato quello che io decido di tenere privato», aggiunge un altro, «tutto quello che invece metto spontaneamente su Internet non è più privato».

Secondo la maggior parte dei partecipanti non bisognerebbe rivelare il proprio indirizzo di casa (tutt'al più il quartiere e la città) o il numero di telefono, alcuni

fanno fatica anche a dare il loro nome, adottano un pseudonimo o perlomeno tacciono il cognome. È considerato stupido segnalare sempre dove ci si trova e poco raccomandabile parlare di sentimenti e problemi: Facebook non è un diario e in ogni caso lo striptease dell'anima è solo imbarazzante. Bisogna anche evitare di flirtare seriamente – benché farlo con ironia e moderazione sia proprio una delle funzioni principali degli scambi su Facebook tra ragazzi e ragazze. Bisogna andarci piano anche con le bestemmie e un linguaggio troppo grossolano o volgare. Le fotografie e i video non dovrebbero mostrare il soggetto né seminudo né in una posa sconcia o sotto l'effetto di stupefacenti, sono inoltre tabù i ricoveri in ospedale, i funerali e le rivelazioni su terzi dettate da malignità.

Anche controllare la cerchia di coloro che hanno accesso al proprio conto contribuisce a proteggere la sfera privata. Sono accettati nuovi amici solo se li si conosce, perlomeno di vista, o se sono amici di amici – per la maggior parte degli allievi anche questo è sufficiente quale garanzia di sicurezza. Tutto il resto, si fa notare, è troppo rischioso – in particolare per le ragazze.

Contemporaneamente, in tutti e tre i gruppi si attira l'attenzione sul fatto che è una contraddizione mettere cose su Internet e al tempo stesso illudersi di poter mantenere il controllo su di esse. È pertanto importante che ciascuno riveli di sé solo ciò di cui può effettivamente rispondere, nessuno può danneggiare chi non ha niente da nascondere.

Lacune nella sicurezza

Il fatto che su Facebook succedano anche cose brutte è chiaro a tutti: «Altri possono copiare le tue fotografie e usarle in un contesto che ti danneggia», si fa ad esempio notare. Tutti conoscono casi di furto dell'identità su Facebook, perlomeno per sentito dire. Un ragazzo di Romanshorn afferma di avere un conto su Facebook unicamente per essere sicuro che nessun altro crei un profilo con il suo nome e diffonda notizie false su di lui. Un altro è stato coinvolto, a causa di un'opinione politica, in un litigio terminato con la denuncia del padre nei confronti dell'aggressore – da allora ha cancellato il suo conto. A più riprese si fa notare che «Facebook non dimentica nulla». Il cyber-mobbing non suscita reazioni in nessun gruppo.

Ma il potenziale di abuso di Facebook non preoccupa particolarmente i partecipanti, che si stupiscono anche

Sono in molti a voler proteggere i giovani

Adesso anche l'Incaricato federale della protezione dei dati lancia una campagna per proteggere gli adolescenti su Internet. Ma i critici accusano la Confederazione di frammentarsi in troppi progetti con scarsi risultati.

L'elenco infatti è lungo e si allunga sempre di più. Oggi in seno alla Confederazione si occupano della protezione degli adolescenti su Internet (elenco non esaustivo): l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali con un programma nazionale, l'Ufficio federale delle comunicazioni con un fumetto, l'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia con un server di materiale didattico, il Servizio di coordinazione per la lotta contro la criminalità su Internet (SCOCI) con varie attività di prevenzione, la Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione MELANI – e ora anche l'Incaricato federale della protezione dei dati Hanspeter Thür.

Per quest'ultimo ha lanciato assieme al Consiglio per la protezione della personalità la campagna «NetLa – I miei dati sono miei!». Attraverso giochi, fumetti e un quiz, nei prossimi tre anni la campagna mira a sensibilizzare bambini e adolescenti fino a 14 anni sui pericoli di troppa pubblicità su Internet. Molti adolescenti non sanno quali potrebbero essere le conseguenze della pubblicazione su YouTube di un filmato girato con il cellulare, sostengono i promotori dell'iniziativa. O cosa potrebbe significare l'inserimento di fotografie presumibilmente «ganze» per la futura ricerca di un posto di apprendistato. «I bambini navigano su Internet a un'età sempre più bassa», constata Thür. Ma non sanno dove stanno i pericoli quando si rivelano i propri dati. E spesso i genitori non hanno nessuna idea di ciò in cui s'imbattono i bambini online. Ecco perché la campagna di Thür intende rivolgersi in modo mirato anche ai genitori e agli insegnanti.

Fonte: Tages-Anzeiger, 29.1.2011

un po' che gli adulti si facciano così tanti pensieri: «Si sa quello che può succedere, ma non si pensa che possa capitare proprio a se stessi», dicono in tutte e tre le regioni linguistiche. Gli adolescenti sono convinti di sapere gestire i pericoli di Facebook. Ognuno deve sapere come vuole proteggere la propria sfera privata, deve creare il proprio profilo di sicurezza in modo tale da vietare alle persone non autorizzate l'accesso alle informazioni che non le riguardano. In realtà lo sanno tutti che una stupidata digitale può restare legata a una persona a lungo, «ma non mi faccio problemi inutilmente nella vita», osserva in proposito un allievo a Ginevra: sulla sua pagina tutti possono vedere tutto tranquillamente.

La stessa relativa spensieratezza è espressa anche in relazione ad altri pericoli di Internet, come i virus, il furto di dati o gli attacchi degli hacker. È preso veramente sul serio solo il rischio di abuso della carta di credito, la maggioranza dei partecipanti pensa che non sia una buona idea effettuare pagamenti su Internet.

Contro i virus ci si protegge con programmi antivirus. La possibilità che dati siano rubati o manipolati da terzi appare più delicata, tutti sanno che può capitare, molti hanno anche già assistito a dei casi tra i propri conoscenti. A Romanshorn, ad esempio, è stato modificato il profilo di un allievo nel sistema interno della scuola.

Anche qui ci sono regole note e tutti: non si clicca indistintamente su ogni finestra pop-up, si diffida di certi siti web, non si scarica tutto senza pensarci. Anche qui bisogna stare attenti nel fornire dati personali, ad esempio vari allievi hanno «un indirizzo e-mail privato e un indirizzo di fantasia per tutte le altre stupidate su Internet», spiega molto chiaramente una ragazza a Romanshorn. «Ma non bisogna avere troppa paura», riassume un gruppo a Ginevra, «basta stare attenti a certi punti».

E alcuni ne sanno manifestamente di più di altri: «Paura degli hacker? Sono un hacker anch'io», spiega un allievo a Bellinzona; «Furto di dati? Lo faccio anch'io», uno a Romanshorn. Per le sue conoscenze, quest'ultimo allievo è anche consultato dai compagni di scuola prima di scegliere una password.

Vi sono per contro altre due cose che preoccupano: «Se non facciamo altro che stare seduti davanti allo

schermo, subiamo dei danni di postura, ci distruggiamo gli occhi e diventiamo grassi e pigri», teme un gruppo a Bellinzona. E per finire la maggior parte dei partecipanti si chiede, almeno occasionalmente, quanto sia effettivamente illegale scaricare musica e film e quante seccature ci si può procurare facendolo. Ciononostante continuano a farlo – è ovvio.

1 : 0 per la realtà

Internet si ripercuote favorevolmente o negativamente sulle relazioni sociali? Questa domanda tende a suscitare incomprensione. Dalle reazioni emerge che solo gli adulti possono temere che gli adolescenti preferiscano restare attaccati a Facebook invece di uscire effettivamente con gli amici, invece gli adolescenti preferiscono chiaramente il contatto diretto a quello virtuale: si è più sinceri, più diretti, tutti pensano che sia meglio. Il fine settimana, d'estate e durante le vacanze si preferisce uscire, è evidente. Ma talvolta non si ha più l'energia necessaria: perlomeno durante la settimana, soprattutto in inverno, dopo la scuola e i compiti. Solo gli adulti possono credere che ciò sia un problema o che le relazioni virtuali possano sostituire o addirittura soppiantare quelle reali: «Grazie a Facebook sono semplicemente meno sola se per un qualsiasi motivo non posso uscire», afferma una ragazza a Ginevra, confermando così una delle conclusioni di una ricerca dell'ospedale universitario di Losanna, da cui risulta che per gli adolescenti Internet è un filo diretto con i propri coetanei (cfr. riquadro a pag. 17). «È possibile che si passi meno spesso spontaneamente da qualcuno», relativizza qualcuno in Ticino.

Ma in generale gli adolescenti vedono la cosa in modo molto pragmatico. Internet può essere buono o cattivo a seconda di come lo si usa: «Non è che si abbiano più contatti, ma è diventato più facile mantenerli», si fa notare, «si sa sempre dove raggiungere gli amici, è più comodo organizzare qualcosa». «Perché dannoso per le relazioni? Grazie a Facebook adesso so almeno come si chiamano di cognome la maggior parte dei miei amici e quando è il loro compleanno», afferma un allievo a Romanshorn. E un'allieva ticinese cita un esempio di come il carattere relativamente informale della relazione virtuale possa addirittura ripercuotersi favorevolmente sulle relazioni reali: dopo la morte di un compagno di scuola, sulla sua pagina su Facebook i genitori hanno ricevuto parole di conforto e d'incoraggiamento da ogni dove. Probabilmente in pochi avrebbero osato reagire al decesso con un contatto diretto.

Navigare per l'umore

Gli adolescenti che navigano su Internet per più di due ore al giorno sono esposti a un rischio di depressione nettamente superiore. Ma anche chi non ha accesso a Internet è a rischio, come rivela una ricerca effettuata presso l'ospedale universitario di Losanna.

Gli adolescenti sono stati suddivisi in quattro gruppi di utenti di Internet: gli internauti assidui (più di due ore al giorno), gli internauti regolari (più giorni alla settimana e meno di due ore al giorno), gli internauti occasionali (meno di un'ora alla settimana) e i non internauti (nessun uso di Internet durante il mese precedente).

È emerso che gli utenti assidui di entrambi i sessi presentano più spesso sintomi depressivi. Il rischio rispetto agli internauti regolari è superiore del 36 per cento per i ragazzi e dell'86 per cento per le ragazze. I ragazzi che navigano assiduamente sono inoltre più spesso in sovrappeso, mentre le ragazze dormono meno.

I ricercatori sono però rimasti sorpresi nel vedere che anche gli adolescenti che non navigano mai su Internet presentano un maggior rischio di depressione (ragazzi +31%, ragazze +46%). Secondo il responsabile della ricerca Pierre-André Michaud, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che gli adolescenti senza Internet sono di fatto esclusi dall'ambiente culturale dei coetanei.

Fonte: SDA, 8.2.2011

Rif.: Belanger R., Akre C., Michaud P.A., «A U-shaped association between intensity of Internet use and adolescent health» in *Pediatrics*, 01. 2011

Per gli adolescenti il fatto che davanti allo schermo ci si possa isolare costituisce tutt'al più una possibilità teorica: «È possibile, perlomeno è quanto dicono regolarmente i media», rileva qualcuno a Romanshorn, «ma nel mio ambito di conoscenze non ho mai osservato casi del genere».

Ma, secondo la maggior parte dei partecipanti, Internet si ripercuote negativamente sul lavoro scolastico – e sulla lettura: «Prima leggevo molti più libri», deplora una ragazza ticinese, «in realtà era bello». E come gli

adulti partecipanti al progetto di TA-SWISS «Dialogo Internet e io», gli adolescenti ticinesi si chiedono come la quotidianità sarà influenzata in futuro dalla crescente digitalizzazione: «Saranno trasferiti su Internet ancora più servizi e spariranno tutte le professioni non legate all'informatica?».

Internet dipendenza

Così come nel diciottesimo secolo era diffusa la paura delle dipendenza dalla lettura (cfr. riquadro a pag. 18), allo stesso modo oggi è diffusa la paura dell'Internet dipendenza. Il mezzo è nuovo, ma la paura è la stessa. E anche qui gli adolescenti pensano che si tratti soprattutto di una paura degli adulti. Certo, la maggior parte dei partecipanti ammette di sprecare troppo tempo con Internet, non solo a casa, ma ovunque: aspettando il bus, per strada e anche durante le lezioni. Ma non per questo si considerano dipendenti, tutt'al più «da leggermene a mediamente dipendenti». «Potrei benissimo stare senza Internet, ma se c'è, lo uso», dicono in molti; «Prima si guardava troppo la televisione e si telefonava troppo, oggi si sta troppo online, e allora?», chiosano altri. L'Internet dipendenza colpisce al massimo solo gli altri, una ragazza a Romanshorn pensa che il fratello sia a rischio di dipendenza.

Il fatto che qualcuno s'inventi un avatar digitale in mondo 3D virtuale come Second Life e vi si identifichi al punto che la propria esistenza online diventa più importante della vita vera succede al massimo negli Stati Uniti, ritiene un gruppo a Romanshorn. Nella loro cerchia di conoscenti vi sono però casi di dipendenza da giochi online, casi manifestamente noti al punto che il problema sarà affrontato prossimamente durante l'ora di tedesco. Sono in molti a giocare online, anche le ragazze, ma si fa notare che queste ultime preferiscono «giochi più normali», mentre i ragazzi prediligono i giochi di guerra tattici con partner virtuali.

Gli adolescenti hanno difficoltà a definire quando il gioco diventa dipendenza: «Alcuni stanno seduti per ore davanti a un gioco, ma restano normali. Ma altri si lasciano prendere la mano già dopo poco tempo», dice qualcuno a Romanshorn. In realtà, fintanto che le prestazioni a scuola non ne risentono e si dormono le proprie otto ore, si è ancora nel lecito. A scuola vi è tuttavia un caso che ha superato il limite: «È diventato molto strano, passa intere notti a giocare e spesso si dà malato per non perdere importanti tornei online».

Che fare in un caso del genere? «È come per qualsiasi dipendenza: sono persone che vanno aiutate a staccarsi lentamente dalla loro droga», affermano gli allievi a Romanshorn. E più in generale i gruppi nella Svizzera tedesca e in Ticino ritengono che i genitori dovrebbero essere più severi e stare attenti a che i propri figli non entrino in contatto troppo presto con cose che non sanno come gestire. «I bambini piccoli devono uscire all'aperto o andare agli scout», si rivendica a Bellinzona, «ogni bambino ha bisogno di un interesse che faccia slittare Internet in secondo piano».

Genitori e scuola

Molti adolescenti, soprattutto a Ginevra, rilevano che i propri genitori capiscono troppo poco di Internet per poter dare consigli utili: «Una volta hanno cercato di installare un sistema di protezione dei giovani, ma l'ho disattivato abbastanza in fretta», dice con tono canzonatorio un ginevrino, «e da allora mi lasciano in pace». Anch'egli, come la maggior parte dei suoi coetanei, pensa di essere abbastanza maturo per avere sotto controllo il proprio uso di Internet. La maggior parte dei genitori sembra voler evitare i conflitti: «Ogni tanto reclamano che una volta tanto potrei anche comunicare con la mia famiglia invece di comunicare solo con i miei amici online. O che dovrei fare più compiti», dice qualcuno a Romanshorn.

La scuola deve fare qualcosa in questo contesto? Qui l'atteggiamento degli adolescenti è un po' contraddittorio. Da un lato sostengono l'idea che i genitori dovrebbero sorvegliare con maggior severità il consumo di Internet dei figli ma dall'altro pensano che sia inutile insegnare a scuola a usare Internet in modo responsabile. Ciò ha a che fare in primo luogo con il fatto che secondo loro gli insegnanti non dispongono veramente delle conoscenze necessarie. Inoltre temono che il fatto di affrontare troppo presto il fenomeno Internet e i suoi pericoli non faccia che abbassare la soglia d'inibizione e crei nei bambini piccoli una familiarità troppo precoce con Internet. «Ai piccoli è meglio non dire troppo e i grandi non stanno ad ascoltare comunque», sintetizza qualcuno in Ticino. Contemporaneamente, però, a una parte degli adolescenti ticinesi dà molto fastidio il fatto che la scuola abbia bloccato l'accesso a certi siti web: «Sarebbe più intelligente che gli insegnanti discutessero con noi del perché non vogliono che andiamo su questi siti», si fa notare.

Alla Kantonsschule di Romanshorn l'uso di Internet sembra disciplinato in modo più differenziato. Tutti gli allievi hanno ricevuto un'introduzione e l'uso regolare dell'Intranet interno alla scuola è obbligatorio. Attraverso questo sistema bisogna iscriversi alle materie opzionali, si apprende se una lezione salta o è spostata oppure se un insegnante è malato e quali sono gli obiettivi di apprendimento che devono essere raggiunti per la prova successiva. Sul computer della scuola non ci sono siti bloccati, in cambio tutti gli allievi si sono impegnati per iscritto a non visitare siti con contenuti pornografici e a non giocare a giochi killer e anche i genitori hanno dovuto firmare questa dichiarazione.

Una brama smodata

«La dipendenza dalla lettura è la brama smodata di soddisfare temporaneamente il proprio spirito inoperoso con le illusioni e le idee di altri attingendo ai loro scritti. Si legge non per arricchirsi di conoscenze, bensì per leggere; si legge confondendo acriticamente il vero e il falso, con curiosità, senza brama di sapere. (...) Ci si diletta in questa confortevole e operosa inoperosità dello spirito, come in uno stato onirico».

Parroco Heinrich Zschokke (1821)



Neanche gli adolescenti di Romanshorn vogliono più educazione ai media: «Ancora più spiegazioni? No, grazie, siamo grandi abbastanza per valutare i pericoli e usare Internet in modo corretto e responsabile», afferma un allievo. «Ciascuno deve avere un po' di buonsenso, non si può allenarlo», aggiunge un'allieva. «Chi è scemo resta scemo», si dice a Ginevra, e «i corsi d'informatica che abbiamo sono già abbastanza noiosi».

Gli adolescenti non hanno una grande opinione neanche dell'e-learning. Non credono che il computer possa sostituire il contatto diretto con l'insegnante e oltretutto «la scuola è più divertente, ci sono i compagni e c'è sempre qualcosa su cui ridere». Anche l'idea di passare ancora più tempo davanti allo schermo non suscita reazioni positive. L'e-learning potrebbe presentare qualche vantaggio solo quale complemento all'insegnamento normale: «Non è legato a un orario e quando ne hai abbastanza spegni il computer», osserva un allievo ticinese. Uno dei suoi compagni ha imparato a suonare la chitarra su Internet, «oltretutto gratis». Un allievo a Romanshorn ha acquisito le conoscenze necessarie per costruire un hovercraft e oggi trasmette la sua esperienza ad altri attraverso un suo sito internet.

Informati, ma migliori?

Gli adolescenti sono discordi nel valutare la qualità delle informazioni reperibili su internet. «Internet riporta moltissime opinioni divergenti», afferma un'allieva a Romanshorn, «è sicuramente meglio che non sentire sempre solo l'insegnante». «Ma a volte è quasi troppo», replica un'altra, «a volte preferisco prendere un libro». Un altro gruppo a Romanshorn fa i complimenti ai propri genitori: loro, lettori di giornali e spettatori di telegiornali, sono considerati i meglio informati. Al tempo stesso gli adolescenti apprezzano però la disponibilità dell'informazione su Internet: «Non si sa tutto e non si sa tutto correttamente, ma se ne sa di più e subito», questo il messaggio in sintesi. Da questo punto di vista, a Internet è associato un importante vantaggio rispetto ai media tradizionali: «Sul giornale si legge cosa è successo solo il giorno dopo», osserva un allievo a Bellinzona. A Ginevra invece una ragazza non dà molto credito a Internet quale fonte di notizie: «È molto più faticoso di un giornale o della televisione, perché bisogna già sapere cosa si cerca». E allora forse non è ancora scoccata l'ultima ora per i media tradizionali, che operano una selezione, contestualizzano in una cornice politica e sociale, e commentano.

Ma quanto è credibile tutto ciò? Siccome vedono Internet come una rete globale a cui tutti partecipano, gli adolescenti sono piuttosto critici nei confronti dei suoi contenuti: «C'è così tanta roba che è impossibile sapere cosa è giusto e cosa no», si fa notare. Alla parola stampata è attribuita un'autorevolezza nettamente superiore, un «carattere più ufficiale», già solo per il fatto che «si sa chi è l'autore». Non tutti sono però d'accordo sul fatto che la maggior quantità di informazioni disponibili con pochi clic debba necessariamente voler dire minor qualità. Dove vi è la partecipazione di molti per forza devono anche esserci più persone competenti, osserva un allievo a Romanshorn. Forse, prosegue un gruppo, è semplicemente diventato più difficile orientarsi nella marea di informazioni e separare il grano dal loglio.

Gli allievi sanno, perlomeno in teoria, come procedere: verificare le informazioni, fare confronti trasversali, acquisire sufficienti conoscenze preliminari, cercare referenze per poter procedere a una selezione informata, chiedersi da dove viene un testo, in quale contesto è stato scritto, se e con quale intenzione l'autore cerca di strumentalizzare il lettore. Bisognerebbe leggere nell'impressum chi è responsabile del testo, soppesare l'effetto che fa un sito web, valutare quanto è serio e lasciar perdere i siti farciti di pubblicità spam. «Ma siamo onesti», afferma un allievo a Bellinzona, «in genere siamo troppo pigri per fare veramente tutto ciò».

«Non siamo mica in Cina»

In relazione a una maggior regolamentazione di Internet gli adolescenti sono divisi tanto quanto gli adulti intervistati da TA-SWISS. Da un lato sono convinti che «Internet debba restare libero e che ognuno debba proteggere se stesso», poiché «la sorveglianza va contro l'idea del web globale». In un certo senso un controllo sul web non sembra loro neanche possibile: «Non si può controllare Internet, è così facile da usare, contiene così tanti dati, e a ciò si aggiungono continuamente nuove tecnologie che si fanno la concorrenza, che sono ancora più veloci, più ubiquitarie».

Il rifiuto di un maggior controllo è motivato con il diritto all'informazione: «L'informazione dovrebbe essere accessibile universalmente e ognuno deve potersi fare un'opinione liberamente, la censura è sbagliata» e poi «non siamo mica in Cina». Un'allieva a Romanshorn osserva addirittura: «Anche guardare la televisione è quasi un diritto umano». Chi si avvale di tali diritti alla

libertà è anche disposto ad assumersi il rischio inerente ai media digitali: «È chiaro che si è vulnerabili, ma ognuno deve appunto proteggere se stesso», così è formulata questa idea a Romanshorn.

Ciononostante emergono, in particolare in Ticino, dubbi sul fatto che esistano media che diffondono informazioni non filtrate: «Anche la televisione è controllata, anche sui giornali i giornalisti scrivono la loro versione della realtà», si fa notare, «o la versione di coloro che controllano la casa editrice», afferma un ragazzo a Romanshorn facendo allusione alla Weltwoche e alla BAZ.

D'altro lato vi sono però alcuni settori di Internet per cui alcuni adolescenti auspicano maggiori meccanismi di controllo. Un gruppo a Ginevra pensa che i gestori di social network dovrebbero tutelare meglio le fotografie messe su conti privati e non tollerare certi contenuti. A Romanshorn si vorrebbe bandire dalla rete le «cose completamente illegali». È auspicato un intervento più severo dello Stato in particolare nell'ambito della pedopornografia e dei video violenti. E in Ticino si alza una voce che rivendica una protezione più efficace dei diritti d'autore in relazione al download di musica.

Quanto gratis è gratis?

Una domanda frequente è se tutti i contenuti su Internet debbano essere disponibili gratuitamente. Per la maggior parte dei partecipanti sarebbe «forte», ma al tempo stesso molti dubitano che ciò sia possibile a lungo andare: «Non c'è niente di gratis al mondo». Non tutti sono però d'accordo: «In fondo paghiamo per la connessione, se in più anche il contenuto fosse a pagamento Internet non potrebbe avere così tanto successo». E un altro aggiunge: «Non avrei mai abbastanza soldi per pagare tutti i brani che scarico». Qui l'idea è che l'uso gratuito di certi servizi sia più che compensato dalla pubblicità. Anche per i musicisti di cui nessuno paga i brani, il grado di notorietà nettamente più alto che possono raggiungere su Internet compensa l'apparente perdita di guadagno, si osserva in Ticino. Chi vuole assolutamente pagare per le notizie deve semplicemente abbonarsi a un giornale, rileva un allievo a Romanshorn. Ma non tutti vedono una correlazione tra l'apparente gratuità e la «triste pubblicità ubiquitaria».

Vi è un'altra considerazione interessante: grazie a Internet non si dipende più dalla selezione musicale

della radio e della televisione, orientata esclusivamente alla dimensione commerciale e al mainstream, ma si può scoprire la musica che piace veramente, osserva una ragazza ticinese. Una parte degli adolescenti sarebbe tuttavia disposta a pagare qualcosa per determinati servizi. Da un lato per non essere sempre e ovunque bersagliati da pubblicità pop-up e dall'altro perché in genere la musica e i film gratis sono di pessima qualità e l'elaborazione credibile dell'informazione ha il suo prezzo. Non si vorrebbe tuttavia investire troppi soldi: «Andrebbe bene una tassa di base di qualche franco al mese», ritiene un ginevrino.



Auspici e interrogativi

In relazione a Internet gli adolescenti non formulano esigenze veramente urgenti o domande impellenti: sarebbe bello avere meno pubblicità, sarebbe piacevole avere meno pop-up e spam. Dal settore delle TIC e dai provider si vorrebbe ricevere migliori programmi antivirus e più sicurezza al posto di lacune nella sicurezza create apposta, per la cui eliminazione l'utente deve nuovamente sborsare. Si vorrebbe chiarire qualche interrogativo: perché alcuni sono pizzicati a scaricare musica e puniti e altri no? Per quanto tempo i dati immessi nell'autostrada globale dei dati restano in circolazione? Chi gestisce i grandi server e l'informazione? E Google ha veramente lo zampino dappertutto?

Esattamente come gli adulti, anche gli adolescenti si augurano che la popolazione disponga di una connessione rapida a Internet in tutta la Svizzera. Ma non tanto per considerazioni di politica sociale, bensì semplicemente perché vorrebbero che tutti potessero beneficiare dell'accesso a questo mezzo utile e divertente. E a Romanshorn i ragazzi chiedono con insistenza di consentire anche in futuro alla polizia di compiere inchieste mascherate nelle chatroom contro gli autori di reati sessuali.

È il tono che fa la musica



Nativi contro immigrati

La differenza generazionale non sta tanto nel contenuto delle discussioni quanto nel tono. Da un lato i cittadini, età media sui 45 anni, con una certa apprensione, al di là della grande apertura. Utilizzano espressioni come marea di dati, strutture cerebrali modificate dai concetti digitali, Grande Fratello, perdita di cultura, isolamento sociale. E parole come cyberspazio, che evoca uno spazio digitale gelido, in cui il singolo utente è esposto a pericoli immani quasi senza alcuna protezione.

Dall'altro gli adolescenti: tranquilli, impassibili, addirittura un po' annoiati. Hanno adeguato il loro comportamento in fatto di comunicazione alle nuove possibilità. Scrivono meno e-mail, ma in cambio più SMS, incredibilmente tanti e incredibilmente in fretta. Telefonano meno di prima, ma in cambio restano in contatto sui social network, guardano meno televisione e fanno più spesso più cose simultaneamente.

I campioni digitali non cadono dal cielo

Tuttavia questi adolescenti nativi digitali non sono bambini prodigio digitali, perlomeno non nel senso in cui si utilizza di norma questa espressione. E ciò non è legato al gruppo di partecipanti. Una ricerca Zeix realizzata di recente (seppur con un gruppo di controllo molto piccolo, cfr. riquadro a pag. 25) mostra che i giovani utenti hanno più familiarità con molte possibilità di applicazione di Internet di quelli più in là con gli anni e sono anche più scaltri per quanto riguarda la protezione dei dati e la sfera privata. Ma il mito di una generazione Y che padroneggia la dimensione digitale a occhi chiusi resta proprio questo: un mito. Una favola che risale agli esordi di un nuovo mezzo, per molti non ancora entrato nella vita di tutti i giorni. La generazione cresciuta con Internet può conoscere più servizi, può padroneggiare con maggior disinvoltura certe interfacce utenti, ma anche tra di loro sono ben pochi a sapere e a capire cosa c'è dietro. Proprio come sono pochi gli automobilisti che

sanno cosa succede nel motore della loro automobile.

D'altro canto è vero: questa generazione ha un atteggiamento nei confronti di Internet completamente diverso da quello dei genitori. Per questi adolescenti, usare Internet è un «gioco da ragazzi», perlomeno istintivamente. L'espressione utilizzata ripetutamente dai giovani partecipanti al PubliTalk è calzante: non bisogna essere un cyborg per cavarsela nel web globale, basta un po' di naturale curiosità. Con naturalezza e curiosità i nativi digitali hanno fatto ciò che l'uomo, in particolare i giovani che amano sperimentare, ha sempre fatto con le nuove tecniche culturali: appropriarsene. Ne hanno bisogno per fare quello che nel mondo occidentale i giovani fanno da decenni per passare il tempo: ascoltare musica, guardare film e video. Ma soprattutto chiacchierare e scherzare con gli amici. Internet non solo va incontro a questo bisogno di intrattenimento, comunicazione e cura delle amicizie, ma lo soddisfa in modo più comodo e soprattutto più economico dei vecchi media che lo hanno preceduto. Per la maggior parte degli adolescenti intervistati non è quindi una porta allettante verso un mondo artificiale, bensì uno strumento utile per organizzarsi in modo un po' più comodo nel mondo reale. Sprecano il loro tempo? Lo facevano anche gli adolescenti che si spaparanzavano davanti al televisore o che passavano ore a guardare girare il giradischi nell'era predigitale.

Gli adolescenti non riescono neanche a capire veramente le paure degli adulti nei confronti di Internet e la maggior parte di loro liquida alzando gli occhi l'idea che proprio i tardivi digitali vogliamo impartire loro una speciale educazione ai media imperniata su Internet. Ciò non significa tra l'altro che non sopravvalutino parecchio le loro capacità di usare Internet in modo mirato e di venire a capo delle sue trappole e non possano aver bisogno di qualche istruzione. Alcune risposte, come «i primi tre risultati di Google sono i migliori», non dimostrano infatti necessariamente una grande competenza mediatica. Un'ampia ricerca della British Library e dell'University College London (Information Behaviour of the Researcher of the Future, 2007) giunge a una conclusione analoga: in generale, il maggior accesso alla tecnica non ha migliorato la capacità dei giovani di trovare, classificare e capire le informazioni.

**CIAO, MI CHIAMO BRAD,
SONO UN ATTORE E MI
PIACEREBBE INCONTRARTI**



**PAPÀ, SMETTILA DI METTERMICI
ALLA PROVA! SEI RIDICOLO!**



Il mito dei «nativi digitali»

I nativi digitali se la cavano meglio con le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione rispetto agli adulti, si dice spesso. A ben guardare, però, le differenze sono sorprendentemente piccole. Zeix, Agentur für Usability und User Education, ha realizzato una ricerca nell'ambito della quale cinque rappresentanti di entrambi i fronti – nativi digitali e immigrati digitali – dovevano risolvere gli stessi compiti al computer. I nativi digitali avevano un'età compresa tra 14 e 19 anni. Nel gruppo degli immigrati digitali sono state incluse persone un'età compresa tra 56 e 65 anni, con esperienza al computer da 10 a 30 anni, che avevano vissuto in prima persona lunghe fasi del progresso tecnico.

A livello di formazione e condizioni sociali, in entrambi i gruppi vi era un'ampia diversità: dal maturando alla migrante, dall'artigiano al revisore contabile. Il comportamento utente si distingueva appena tra un soggetto e l'altro. Avevano un conto su Facebook tutti e cinque i nativi digitali contro due immigrati digitali. In cambio l'unico che oltre a Facebook usava anche altri social network come Twitter, Myspace, Xing e LinkedIn era un insegnante di scuola professionale sessantenne. Skype era utilizzato nei due gruppi approssimativamente con la stessa frequenza. Sono emerse differenze per quanto riguarda le chat e i servizi di Instant Messaging, nettamente più usati dai nativi digitali. In cambio gli immigrati digitali tendevano maggiormente a usare l'online banking, l'online trading e le aste online, il che non sorprende visto il reddito superiore.

Il test verteva sulle differenze a livello di ricerca di informazioni, sulla competenza tecnica, sulla capacità di proteggersi, sull'uso delle applicazioni e sulla capacità di risolvere problemi. Ad esempio nella prima domanda i soggetti dovevano consultare l'indirizzo del loro conoscente Kevin B. a Zurigo Wiedikon e scoprire come raggiungere il suo domicilio con i mezzi pubblici. Potevano scegliere liberamente come giungere alla soluzione. Gli immigrati digitali hanno risolto questo compito dando prova di evidente dimestichezza. Dapprima hanno cercato l'indirizzo in un elenco telefonico, poi hanno visualizzato l'indirizzo su una carta e per finire hanno cercato un collegamento adatto con la fermata più vicino. Per i nativi digitali il compito invece si è rivelato nettamente più difficile.

Normalmente i nativi digitali chiederebbero l'indirizzo al conoscente per SMS, su Internet invece hanno bisogno di molto più tempo degli immigrati digitali e due adolescenti sono riusciti a risolvere il compito solo con un aiuto.

Risultato: la giovane generazione non dispone di una miglior competenza tecnica né elabora le informazioni più rapidamente. Su Internet gli adolescenti sono però più bravi nel tutelare la sfera privata. Posti di fronte al compito di effettuare un'iscrizione, nativi digitali e immigrati digitali si comportano molto diversamente: i nativi digitali compilano esclusivamente i campi obbligatori e disattivano la casella per l'abbonamento alla newsletter; tra gli immigrati digitali, invece, quattro su cinque hanno compilato quasi tutti i campi del profilo e hanno lasciato attiva la casella per l'abbonamento alla Newsletter. Ciò smentisce l'opinione diffusa secondo cui protezione dei dati e sfera privata non hanno alcuna importanza per i nativi digitali. Tutti e cinque i nativi digitali hanno indicato di essere sempre molto reticenti a fornire dati personali su Internet; in generale compilano solo i campi obbligatori e se necessario forniscono anche dati falsi, quando è richiesto qualcosa che non vogliono rivelare, come il numero di cellulare o l'indirizzo di domicilio. Tuttavia non valutano i rischi tecnici meglio degli immigrati digitali. I risultati confermano le esperienze precedenti di Zeix: conoscenze preliminari di determinati servizi, prodotti e processi online influenzano maggiormente l'uso di Internet dell'appartenenza a una determinata classe di età. Gli ostacoli alla usability sono altrettanto grandi per entrambi i gruppi. Il fatto che gli adolescenti «sanno come fare istintivamente» è un mito.

Fonte: comunicato stampa Zeix, 24.11.2010

«Bill Gates diventa sempre più ricco»

A Romanshorn, Bellinzona e Ginevra gli adolescenti partecipanti al PubliTalk hanno suscitato l'impressione di aver trovato un *modus vivendi* con Internet. Credo-no di conoscere i suoi pericoli. Restano pericoli virtuali perché manca l'esperienza di un danno effettivo e nessuno dei loro amici o conoscenti è mai stato punito per aver scaricato illegalmente contenuti. In genere sono solo gli altri a essere imprudenti, dipendenti dal gioco, troppo ingenui o troppo esibizionisti. Così come sono prevalentemente gli altri, soprattutto i più giovani, che dovrebbero essere protetti meglio dalla pornografia e dall'esaltazione della violenza. Loro stessi, gli adolescenti, non si sentono in pericolo.

Ma, proprio perché nel frattempo per loro Internet è diventato uno spazio d'incontro non molto più spettacolare del cortile della scuola nella vita reale, gli adolescenti corrono il rischio di muoversi con troppa noncuranza. Dimenticano infatti quasi completamente che Internet è anche un mercato soggetto a un'aspra concorrenza, che dietro i social media come Facebook vi sono aggressivi modelli di affari e che ogni utente rappresenta una potenziale fonte di guadagno. Nella maggior parte dei gruppi questi interrogativi riscontrano un totale disinteresse: «Pubblicità su misura per me? Non me ne sono mai accorto», è una reazione classica, così come «che m'importa se a ogni mio clic Bill Gates diventa ancora più ricco?».

In realtà l'educazione rivendicata dagli adulti per imparare a usare Internet in modo consapevole non sarebbe quindi superflua. Ma per poter essere recepita da questi adolescenti dovrebbe essere un'educazione ai media fatta in modo veramente intelligente. Dovrebbe ad esempio mostrare che il rischio legato all'uso di Internet non ha assolutamente a che vedere solo con ciò che il singolo rivela consapevolmente di sé. I media digitali sempre più veloci e sempre più ubiquitari raccolgono ed elaborano infatti anche tracce lasciate inconsapevolmente o messe a disposizione da terzi.

Nel salotto digitale

Come plasmano i nuovi media il nostro modo di imparare, amare, comunicare e pensare? Come influenza il «digital turn» le nostre relazioni sociali e la nostra identità, la politica e la democrazia? Come cambiano l'economia e il mondo del lavoro? Cosa cambierà nell'era digitale? E cosa resterà uguale? Nell'ambito dell'esposizione «Home – Willkommen im digitalen Leben», la Stapferhaus di Lenzburg ha allestito una ricca raccolta dedicata ai nuovi mezzi di informazione, con opinioni di esperti, statistiche e anche materiale didattico.

<http://home.stapferhaus.ch>

Membri del gruppo d'accompagnamento

Dr. Fulvio Caccia, presidente TA-SWISS (presidente del gruppo d'accompagnamento)

Florence Bettschart, Fédération Romande des Consommateurs, Losanna

Dr. Thomas Dübendorfer, Google, Zurigo

Prof. Christa Dürscheid, Deutsches Seminar, Università del Zurigo

Dr. Olivier Glassey, Osservatorio Scienza, Politica e Società, Università del Losanna

Stéphane Koch, Internet Society, Ginevra

Prof. Friedemann Mattern, Department of Computer Science, Institut for Pervasive Computing, Politecnico federale di Zurigo

Prof. Thomas Merz-Abt, Alta scuola pedagogica del Zurigo (PHZH)

Dr. Gérald Page, Brown & Page, Avocats, Ginevra

Prof. Bernhard Plattner, Computer di ricerca scientifica e le reti di comunicazione, Politecnico federale di Zurigo

Charlotte Sgier de Cerf, Servizio di coordinamento Società dell'informazione, UFCOM, Bienna

Dr. Pascal Sieber, L'Agenzia per la promozione dell'innovazione CTI, Berna

Detlef Vögeli, Stapferhaus, Lenzburg

Editore:
Centro per la valutazione delle scelte tecnologiche
Brunngasse 36
CH-3011 Bern
info@ta-swiss.ch
www.ta-swiss.ch